

# 21 luglio 1554.

## Il commissario Agnolo Guicciardini mette in guardia la popolazione elbana

a cura della Redazione

L'Armata Turca di Dragut, alleata a quella Francese del Polino, nei giorni fra il 7 e l'8 agosto del 1553 iniziò ad arrecare danni all'Isola d'Elba dopo aver messo molta gente in terra a Porto Longone: da lì iniziò a seminare morte e distruzione nei vari paesi elbani, da Capoliveri a Rio, fino a Grassera. Portoferraio non fu attaccata direttamente dal mare, in quanto i nemici preferirono avvicinarsi da terra, ma le galere del Principe di Piombino e del Duca di Firenze, prevedendo il loro arrivo dalla via del Volterraio, imbarcarono duecento archibugieri e si misero in attesa nei pressi dell'Ottone: attaccarono e sbaragliarono tutti i nemici via via che arrivavano. Nel frattempo, tutta la popolazione, messasi disperatamente in fuga dai borghi di Rio e Grassera, venne imbarcata e condotta al sicuro nelle fortezze di Portoferraio.

Fu così che Portoferraio si trovò a dover sostenere un attacco nemico accogliendo nel suo seno anche donne e bambini che poco avrebbero servito alla difesa del luogo, ma che tanto danno avrebbero creato, dal punto di vista della sussistenza alimentare, se ci fosse stato un assedio nemico: bocche da sfamare non previste e oltre tutto spogliate di tutto dalle scorrerie nemiche. Per fortuna Portoferraio fu risparmiata.

Nel luglio 1554 tutta l'Elba si preparava a una seconda ondata di attacchi e le voci dicevano che l'Armata era composta da trentasei galere, diciotto fuste, ventisei saettie, tre fregate e altre barche: in tutto una novantina di vele, e che su due galere fossero stati sistemati settemila fanti tedeschi e duecento cavalli per metterli in terra per l'impresa Siena. L'Armata era composta da galere francesi e di Algeri e stava navigando nell'Alto Tirreno in direzione di Porto Ercole. Durante il percorso ovviamente attaccava quanto trovava sul suo cammino, fra cui alcune galere genovesi una delle quali, carica di grano, venne incendiata vicino a Marciana; poi passando fra Pianosa e Montecristo si diresse a prendere il Giglio e in seguito verso il Monte Argentario e Porto Ercole. Questi movimenti erano stati già previsti dal Duca fin dai primi del mese di luglio e temeva che durante questo passaggio anche l'Elba avrebbe potuto subire molti danni; fu per questo che, memore dell'attacco subito nell'agosto del 1553, ordinò al commissario generale dell'Isola d'Elba, Agnolo Guicciardini, di emanare un bando in modo che la popolazione dell'isola sapesse regolarsi.

Il testo del bando disvela un quadro cinico del potere e il dramma della vita all'Isola d'Elba in quell'epoca.

*Il presente Magnifico Signor Commissario Generale per sua Eccellenza Illustrissima nel Isola del'Elba, considerato che nella Terra di Porto Ferraio sono concorsi tutti li popoli del Isola e che in essa si truova gran numero di soldati et è necessario che in questi sospetti d'armata ne venghino degli altri per la guardia et difesa d'essa, la qual coadunazione potrebbe causare gran penuria nelle cose necessarie al vitto, et volendo porger rimedio a tale inconveniente a tempo che li popoli si possino provvedere et non si possino poi giustamente dolore, fa pubblicamente notificare a ciascuna persona del isola, la quale non è solita habitar familiarmente et continuamente in dicta terra, che non habbia il modo a poter viver del suo con la sua famiglia almeno per quattro mesi, debba pigliar partito et andarsene in terra ferma hora che è concesso il poter sicuramente passare; perché sarebbe ispediente<sup>1</sup> da poi, nella strettezza et mancamento del tutto et in tempo di periculo, mandarli di fuori et forse si dorrebbero senza ragione alcuna. Imperò mentre che è permesso il farlo ciascuno pensi al fatto suo.*

*Publicato a dì 21 di luglio 1554<sup>2</sup>*

\* \* \* \* \*

1. *Ispediente*, sta per *spediente*: necessario.

2. ASFI, *Mediceo del Principato*, Carteggio universale, 432, 224



284  
277

Copia

Spnte Ag<sup>co</sup> S<sup>r</sup> Comm<sup>io</sup> Gnato per S. E<sup>te</sup> a g<sup>lla</sup>ma nel f<sup>o</sup>lo  
 del Elba; Considerato c<sup>he</sup> nella Terra di Porto Ferraio  
 sono ancora tutti li popoli d<sup>el</sup> f<sup>o</sup>lo, et c<sup>he</sup> messa si troua  
 gran num<sup>o</sup> di soldati; et e necessario S<sup>i</sup> in questi sos  
 petti d<sup>Armata</sup> no uenghino dag<sup>li</sup> altri p<sup>er</sup> la guardia  
 et difesa d<sup>essa</sup>: laqual coadunatione potrebb<sup>e</sup> causare  
 gran penuria nelle cose necessarie al uitto: et uolendo  
 porger rimedio a tale inconueniente, a tempo c<sup>he</sup> li popoli  
 si possino prouedere, et no si possino poi giustamente  
 dolere, fa publicamente notificare a ciasc<sup>una</sup> p<sup>ersona</sup> d<sup>el</sup> f<sup>o</sup>lo  
 laqual no e solida habitare familiarmente et continuamente  
 in d<sup>essa</sup> Terra, c<sup>he</sup> no habbia il modo d<sup>ap</sup>oter uirare d<sup>el</sup> suo  
 co la sua famiglia, almeno per quattro mesi. D<sup>eb</sup>b<sup>o</sup>  
 pigliar partito, et andarsene in terra ferma, Hora c<sup>he</sup>  
 e co<sup>me</sup> esso il pater si uenire a passare: p<sup>er</sup> c<sup>he</sup> se sarebbe is  
 pediente dapoi, nella strettezza, et in acume d<sup>el</sup> uitto  
 et in tempo di pericolo, mandarli di fuora, et forse si  
 dorrebbono senza ragione alcuna: Im<sup>po</sup> mentre c<sup>he</sup> e  
 p<sup>er</sup> messo il farlo, ciascuno pensi al fatto suo.

Publicato ad: ~~XXI~~ di Luglio 1554.